

Esultava al prodigio divino.

Respirava da ceppi disciolta,
E pareva che del proprio destino
Palpitasse per gioja il suo cor.

Ma: o delusa, o tradita, o fu stolta
Le catene la cinsero ancor.

Circuita da mene e raggiri

Gesuitici, ipocriti, infami,

Di che fulta è fin l'aura che spiri

S'eclissò di sua sorte il folgor;

E di nuovo fu presa a quegli ami

Che le tesser gl'iniqui oppressor.

Su, ti scuoti, o Diletta dal Cielo,

Frangi ancora quell'empie catene,

Sol tessute di fragile velo

Da nequizia e da estremo furor;

Teco è Dio, teco è il ben del tuo bene,

Su distruggi ogni reo traditor.

Maledetto dal Verbo umanato

Chi blandisce le regie ritorte,

E non fosse alla luce mai nato

Chi non sente di Patria l'amor:

Schiavitù è peggiore di morte....

E ad un Italo è infamia, è rossor.

Un sol voto, un sol patto ti serri

In un sol sacrosanto consiglio,

Ti redimi da nordici Sgherri

Vendicando il valor, la tua fè;

No, non manchi all'Italia un sol figlio,

Se d'Italia un espureo non è.

De'suoi Dogi l'invitta Vinegia

Libertade sorregge sul trono,

Che l'insano furore dilegia

Del Croazio, e del Teutone Re,

Dal Leone che rugge esce il tuono

Che la folgor precede pei Re.

Per la Patria

MICHELANGELO EMILLI

D. D.